

Maternità surrogata. Toc toc, femministe

Cercasi indignate contro la nuova mercificazione del corpo della donna

Si fa fatica a comprendere come mai il femminismo, che si è caratterizzato per la sua opposizione fermissima alla mercificazione del corpo della donna operata dalla società dei consumi, consideri la pratica dell'utero in affitto una sorta di diritto invece che una forma odiosa di sfruttamento. Non si tratta, fortunatamente, di un'opinione unanimemente condivisa: le donne di un movimento denominato "senonoraquando libere" nella primavera dell'anno scorso avevano lanciato un appello contro la maternità surrogata. Tuttavia, ora che è in discussione la legge sulle unioni civili e l'articolo che prevede l'adozione dei figli naturali del partner (che ha una evidente connessione con la questione della maternità surrogata) quella battaglia è stata messa in mora, per timore di subire un'accusa di omofobia. Il valore particolare del movimento femminista è stato proprio la concentrazione sulla tematica della "autogestione" del corpo della donna. La liberazione della donna anche dai condizionamenti più sottili insiti in una civiltà secolarizzata è un

obiettivo diverso da quello del rispetto della persona umana, proprio per la sua carica di unilateralità che reagisce all'unilateralità opposta, quella del dominio del punto di vista maschile che ha attraversato tutta la storia dell'umanità. E' anche grazie a questa unilateralità che il femminismo ha imposto le sue tematiche in una cultura moderna che si caratterizza per l'immensa pluralità e confusione delle fonti. Ora invece pare di assistere a un fenomeno di omologazione del femminismo nel grigiore conformista del "politicamente corretto". Eppure dovrebbe essere evidente che l'uso degli organi riproduttivi della donna per scopi e interessi altrui è assai più grave dell'esibizione di qualche parte anatomica a scopo commerciale o pubblicitario. Se la parola mercificazione ha un senso, l'utero in affitto ne è un esempio palmare. Il femminismo ha insegnato a tutti a riconoscere il peso di condizionamenti economici, sociali, religiosi o di costume che negano la libertà della donna. Una specificità che ora pare ammutolirsi.

